

## Omelia tenuta da P. Aldo Beragmaschi

3 Febbraio 2002

ore 11,30

Vangelo: Matteo (5,1-12)

“Beati i poveri in spirito...”

*In quel tempo: vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:*

*“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché erediteranno la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.*

E siamo a uno dei punti centrali del vangelo. Vi confesso che quando penso a queste beatitudini mi viene una tristezza profonda nell'anima, perché mai queste beatitudini sono state praticate dai cristiani, - all'infuori forse, dei primi tre secoli - la causa è dovuta a una traduzione sbagliata della prima beatitudine. “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”. E' solo la prima che dobbiamo esaminare, che tra l'altro va messa poi a cappello di tutte le altre; perché le altre siano capibili. Il fatto è che nessuno le ha mai praticate, tolto “quell'idiota” di S. Francesco o qualche altro santo. E non è vero che sia la magna carta della chiesa nella pratica.

L'interpretazione più sciagurata che oggi non esaminerò - per non infierire oltre - è fatta proprio da quel vescovo di cui abbiamo celebrato la festa alcuni giorni fa: S. Francesco di Sales, che viene presentato come una persona molto dolce e capace di dialogare con i protestanti, ma che mi cade, nella spiegazione e traduzione di questo passo evangelico, determinante per potere qualificare il cristianesimo autentico. S. Francesco di Sales ha scritto un'opera che forse si trova nel cassetto delle vostre nonne o anche mamme e che si chiama la “Filotea”. Questa Filotea ha fatto il percorso di tutta l'Europa, addirittura fu presa come esempio di indicazione di vita cristiana nelle corti, letta e studiata, dove c'era l'interpretazione di questo passo. Il mio compito è quello di pulirvi il cervello come l'ho pulito a me stesso, ho voluto finalmente capire il significato di queste Beatitudini.

Vi propongo la traduzione: questa parola - poveri - va eliminata, perché è quella che ha creato tutta la confusione. Se io dico: Beati i poveri in spirito e ho per la testa che i poveri siano quelli “storici”, quelli che incontriamo per la strada, allora non ho capito nulla, e questo l'ho capito da Mazzolari, che è l'ultimo di coloro che si sono occupati a fondo di questo passo. La grandezza di Mazzolari in questi ultimi 40 anni, è proprio quella di non avere accettato l'interpretazione classista di questo passo.

Alcuni teologi di grande rinomanza avevano cominciato a dire che Gesù parteggia per i poveri - sarebbe marxista - per cui nella lotta di classe Gesù sta con i poveri. Questi discorsi li avrete sentiti ripetere anche all'interno della chiesa. Si dice: la chiesa sta con i poveri, pensando che i poveri, di cui si parla qui, siano quelli storici, quelli che non hanno il salario sufficiente per comprarsi il pezzo di pane o la minestra. Questo è il primo errore, i poveri di cui si parla qui non esistono, le beatitudini sono una utopia: l'utopia di Gesù.

Ecco quale tipo d'uomo Gesù è venuto a costruire. Non parteggia per quelli che sono nella storia. Alcuni diranno che Gesù parteggia per i ricchi, gli altri diranno che Gesù parteggia per i poveri, appellandosi a questo brano del vangelo. La traduzione sbagliata ha prodotto tutti questi scempi.

Beati i poveri in spirito, bisognerebbe che la frase così come suona ce la togliessimo dalla testa, perché la vera traduzione, vado a vedere il testo greco: c'è "Ptokoi", cioè quella parola greca che da origine alla parola italiana "pitocchi". Quindi, via quella parola "povero", teniamo la parola greca e diciamo: Beati i ptokoi dello spirito, cioè: i ricercatori dei valori spirituali. Qui c'è la prospettiva di coloro che vogliono diventare cristiani, da non confondere con la lotta di classe.

.Gesù si presenta sulla scena del mondo – lo ripeto ancora – per chiudere l'epoca delle religioni e degli Stati Nazionali. Tra le persone che egli incontra, ecco la divisione classica, che è ancora la nostra: ci sono i ricchi e i poveri, gli afflitti e i gaudenti, situazione costante nella storia. Gesù si presenta sulla scena della storia e dice: Beati i ricercatori dei valori spirituali! Questa è la vera traduzione, queste parole sono rivolte sia ai poveri storici, sia ai ricchi storici, perché nel momento in cui i due entreranno nella ecclesia da lui fondata si annulleranno, dico ecclesia in latino perché nessuno pensi all'attuale. L'attuale è una aggregazione di persone religiose, che hanno alcune credenze che fanno capo a Cristo, con tutto quello che noi conosciamo. Chiunque appartenente alla classe dei poveri storici o a quella dei ricchi storici e capiscono il discorso: Beati i ricercatori dei valori spirituali; di costoro è il regno dei cieli, finalmente, purificati dai due aggettivi. Non ho mai detto che il povero sia buono per essere tale, ci son dei fior di canaglie tra i poveri, come ci sono fra i ricchi. Quello status non crea assolutamente la coccarda dell'onestà. La beatitudine – lo ripeto – è un'utopia, un richiamarci tutti a quello che dobbiamo essere: ecco quale è la costruzione di Gesù. Beati i ricercatori dei valori spirituali, perché di essi è il regno dei cieli: finalmente! Questi che accettano la visione di Gesù e danno la prevalenza alla ricerca dei valori spirituali, si staccano dal gruppo dei poveri storici o dei ricchi storici, e daranno una esemplificazione di ciò che è il regno, finalmente risolveranno quei problemi che ci affannano, che sono quelli della giustizia, della pace che troviamo sul nostro cammino.

Quello che sto per dirvi è una mia interpretazione. L'analisi che vi ho fatto della prima beatitudine, secondo me, è che deve essere applicata a tutte le altre. Proviamo: Beati gli afflitti perché saranno consolati, allora; Beati i ricercatori dei valori spirituali che sono afflitti - non gli afflitti perché hanno perso il fidanzato o la sua squadra ha perso, queste sono afflizioni di ordine storico che non hanno nulla a che fare, se non c'è la premessa che sono ricercatori di valori spirituali – perché saranno consolati; Beati i ricercatori di valori spirituali miti, in mezzo ai violenti perché erediteranno la terra. Dopo, tutto, diventa vero nella misura in cui noi costruiamo dal nulla, il linguaggio delle verità, che dovrebbero essere la carta costituzionale dei credenti.

Tutto il problema sociale si è poi concentrato su questa traduzione sbagliata della prima beatitudine. Il primo analista si chiama Alessandrino il quale cominciò a dire: In realtà Gesù dice che dobbiamo dare ai poveri, vuol dire che per dare bisogna possedere e comincia a giustificare la presenza dei ricchi nella chiesa. Fino al 1600 in maniera clamorosa, come ha fatto il vescovo di cui vi ho parlato, S. Francesco di Sales, poi su su fino alle ultime encicliche, ancora Pio XI e anche Pio XII, vorrei dire, se non fosse blasfemo parlar male dei papi recenti. Ancora qui si pensava che il mondo fosse diviso in ricchi e poveri, per cui agli uni Gesù avrebbe detto che i ricchi debbono distribuire ai poveri quello che a loro avanza; i poveri devono sempre rammentare i beati i poveri in spirito, ricordando che non si riuscirà mai a fare scomparire dal mondo le miserie dovute al limite umano: per cui è necessaria la pazienza. Sono d'accordo anch'io, se non crediamo che le parole di Gesù siano "parola di Dio".

Vi porterò ora un esempio che a suo tempo mi fece ridere e piangere nello stesso tempo. Ricordate che gli scout dovevano fare tutti i giorni un'opera buona prima che il sole tramontasse? Un ragazzo era afflitto perché il sole stava per tramontare e l'opera buona non l'aveva ancora compiuta. Vede una vecchietta che stava per attraversare la strada e lui prende dei pezzi di sapone e insapona la possibile traiettoria della anziana donna. L'ha fatta scivolare, ed è corso in suo aiuto, compiendo l'opera buona. E' proprio questo che non deve assolutamente accadere, no, l'amore al prossimo non va costruito sulla disgrazia del prossimo, ma sarebbe stato quello di andare a prendere la vecchietta

signora per il braccio e aiutarla a passare dall'altra parte. Vedete la corruzione nella testa di quel bambino? Per fare un'opera buona, bisogna creare la disgrazia nel prossimo, per poterlo aiutare. Ecco la nascita dei ricchi e dei poveri all'interno della chiesa, che ha creato tutto questo sconquasso da cui non riusciamo ancora a tirarci fuori

## Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

10 Febbraio 2002  
ore 11,30

Vangelo: Matteo (5,13-16)

“Voi siete il sale della terra;..”

“Voi siete la luce del mondo;..”

*In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”.*

Questo, è uno dei passi più sconvolgenti per mettere in crisi il credente. Nel vangelo di qualche domenica passata, Gesù aveva detto: “Vi farò pescatori di uomini”. Avevo messo dei dubbi su quella attribuzione, perché mi sembravano più vere, invece, queste altre denominazioni: “Voi siete il sale della terra; Voi siete la luce del mondo”, qui le due immagini sono gloriose.

Noi cristiani siamo veramente il sale della terra e la luce del mondo? Nell'intrico delle discussioni per risolvere i problemi che ci angustiano, noi abbiamo una soluzione in quanto cristiani? Mi appello ai cristiani, ma dovrei dire: le autorità ecclesiastiche - di cui voi siete formalmente le pecore -, sono in grado di risolvere almeno mentalmente in linea di principio i problemi di cui siamo agitati? Ecco, uno dei punti che hanno reso difficile la vita al mio maestro don Primo Mazzolari e parzialmente anche a me; diciamolo con tutta franchezza. Fatta questa piccola premessa, ascoltate bene quello che vi racconto, il test che citerò esige intelligenza almeno per capirne il significato.

In America una ventina di anni fa, questo test era il banco di prova della moralità pubblica; in America c'è di tutto è foresta vergine. Siamo all'epoca della occupazione del Far West (il lontano Ovest), ricordate le carovane che correvano a occupare i territori? Una di queste carovane aveva un capo, e arriva di notte in un territorio occupato dagli Indiani. Sul carro del capo carovana, c'è una donna che ha avuto un bambino da qualche giorno. Ad un certo punto - siamo in piena notte - e il bambino si mette a strillare, a piangere. Il capo carovana si alza immediatamente e dice alla donna: signora, o lo fa tacere lei o lo faccio tacere io. Non so cosa avreste fatto voi nei “panni” di quella donna, ella si mette a piangere e accresce il pericolo, perché se gli Indiani sentono la presenza; ci sarà l'assalto e la distruzione della carovana. O lo fa tacere lei o io. Il capo si avvicina al bambino, gli mette la mano sulla bocca, qualche secondo e il bambino; tace per sempre.

Domanda: ha fatto bene o no questo capo carovana? Tutta l’America risponde: sì, ma in America ci sono anche dei cattolici, cosa dirà un cattolico? Ha fatto bene o no? Vedete dove ho trascinato il discorso, due punti: che il capo carovana sia un cattolico o un protestante o un musulmano o uno di qualsiasi religione; si sarebbe comportato così. Questo è il responso della morale Americana e in questo responso ci sono anche i cattolici, perché viviamo in un imbuto e quando ci siamo dentro non c’è più religione che tenga, ideologia, morale, non ci sono alternative: tu sei costretto a uccidere un bambino e a uccidere un bambino hai fatto un’opera morale, punto e basta.

Ora è il momento decisivo, voi che siete cattolici non vi rassegnate ad accettare la teoria dell’imbuto. Un cattolico – di cui parla Gesù – “Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo”, come doveva comportarsi in quella situazione? Qualche giovane zelante cattolico mi dà delle risposte che purtroppo non soddisfano: ma io avrei...no! Tu avresti fatto la stessa cosa, perché dovevi scegliere tra la morte del bambino o di tutti quelli della carovana e questa fu la conclusione di tutta la moralità americana.

Un cattolico o i cattolici se ci fossero stati dovevano contestare l’imbuto: nessun cattolico doveva diventare capo carovana, ma doveva contestare la politica americana nei confronti degli Indiani (voi sapete tutto quello che è accaduto). Ecco cosa deve fare un cattolico, volete che veniamo ai giorni nostri?

Nei confronti del braccio di ferro tra il capitalismo e questi sindacati dove ci sono cattolici da ambo le parti, voi mi dite come dobbiamo cavarcela? Avrei la soluzione, ma non vorrei che mi si accusasse di fare della politica, che non è poi politica questa, per favore! Io ho avuto delle accuse, ma non quella di fare politica dal pulpito: questi sono problemi morali inerenti alla visione evangelica del mondo, punto e basta. Vi dico che i cristiani, solo loro, sono abilitati a risolvere questi problemi: Voi siete il sale della terra, la luce del mondo.

Sia il sale che la luce non hanno una entità propria, adesso capisco i testi di due dei primi cristiani attorno al secondo secolo i quali dicono: “Si vedono i cristiani, non si vede la loro religione” (lettera a Diogneto). Gesù dice: “Affinché gli uomini vedendo le vostre opere buone, rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”. Il sale non l’ho mai visto raggrumarsi dentro alla pentola, voi mettete il sale nella minestra, ma poi quando mangiate la minestra il sale non c’è più, c’è la minestra; guai se ci fosse ancora il sale come entità.

E la luce? E’ vero, dobbiamo ancora definirla, conosco solo due definizioni: la luce è un moto vibratorio, oppure è teoria granulare, sono granuli di materia, ma di preciso non si sa, il fatto è che la luce fa vedere le cose, ma lei non è vista, è come l’occhio il quale vi fa vedere le cose, ma non vi fa vedere se stesso. Sarebbe un guaio se noi dovessimo vedere l’occhio, quel giorno vuol dire che saremmo diventati ciechi.

Ecco la presenza dei cristiani nel mondo: luce; sale, dove cioè si crea una nuova entità entro cui come momento sostanziale decisivo c’è la presenza del cristiano, una persona che ha tradotto nella pratica l’insegnamento di Gesù.

Gli insegnamenti di Gesù dalle Beatitudini: sono dei brevetti, sono delle formule, che noi dobbiamo tradurre in pratica. “Amatevi come io ho amato voi”: senza profitto. Tutto finito il discorso: confindustria, sindacati; via tutti a spasso. Ma purtroppo i cristiani sono lì in ambedue le parti ed ecco il conflitto che non termina mai.

Riflettete sulla premessa, quel test che vi ho citato e cercate di raccordarlo con questo passo evangelico che è uno dei più profondi per qualificare la struttura del cristiano nel mondo.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

17 Febbraio 2002  
ore 11,30

Vangelo: Matteo: (4,1-11)  
“Non tentare il Signore Dio tuo”

*In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: “Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventano pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo dei tempio e gli disse: “Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede”. Gesù gli rispose: “Sta scritto anche: “Non tentare il Signore Dio tuo”. Di nuovo il diavolo lo condusse sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: “Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai”. Ma Gesù gli rispose: “Vattene, satana! Sta scritto: “Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto”. Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.*

Siamo a un passo drammatico, tutti sono drammatici, ma qui c'è il dramma nel dramma. Abbiamo il problema della tentazione. In linea generale la domanda è questa: come mai tutte le cose sono state fatte da Dio e possono diventare una tentazione per noi? Questo è il punto difficile filosoficamente da risolvere. L'ubriacone non vuole smettere di bere e dice che l'uva l'ha creata Dio. Dal vino passate al sesso, passate alla vita dove ci confrontiamo gli uni con gli altri: la gloria, la potenza, il dominio; niente

Resta vero che Dio ha creato tutte le cose, però c'è un ordine nell'accedere a quelle cose e ci sono i finalismi che se non sono rispettati, nascono le nostre tragedie, singole e collettive.

Nella prima lettura, in questo caso gli autori sacri non infieriscono sulla donna: si dice che è stata la donna che ha preso la mela, Adamo da la colpa a Eva, lei da la colpa al demonio e così via. Il punto debole della fortezza è probabilmente Eva. Se l'uomo è intellettualmente più forte lo è solo ad alcuni livelli, quando abbiamo il livello del genio - Simone Weil vale tanto come Aristotele -, però nella generalità della situazione è vero che in voi donne - e ci metto anche mia madre - prevale il sentimento sulla ragione. Disse alla donna il diavolo -, ma qui lo mette con la “d minuscola”, non discutiamo qui la figura del diavolo come essere, prendiamo la scrittura com'è - “è vero che Dio ha detto che non dovete mangiare di nessun albero del giardino?” la donna risponde: “dei frutti degli alberi del giardino noi ne possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino, Dio ha detto di non mangiarne, altrimenti moriremo”. Il punto debole è che Eva non fa suo il comando, lo subisce ed ecco dove nasce la tentazione.

Voi donne vedrete, con i vostri bambini accadrà la stessa cosa, voi proibirete loro di fare talune cose, fino a una certa età si fida solo di voi: la mamma mi ha detto di fare così, perché la mamma è un assoluto ed è vero fino a una certa età, dopo anche in lui....

Il diavolo: “vi hanno detto così, perché se mangerete conoscerete il bene e il male e diventerete come Dio”. Tremenda questa tentazione, Eva avrebbe dovuto rispondere: Questo l'ha detto Dio e il criterio ultimo di verità è Lui, i frutti di quell'albero non li tocco, perché per vivere ci sono gli altri, su diecimila c'è ne uno che non debbo toccare. In questo caso, Eva avrebbe fatto suo il comando.

Purtroppo noi ci troviamo nella situazione in cui non facciamo nostro il pensiero di Dio, perché è fatica scoprirlo e così via. Questa è la prima considerazione.

La seconda riguarda un problema filosofico di prima grandezza. E' vero che per poterci liberare dall'uso distorto delle cose, bisogna che noi conosciamo il pensiero di Dio, ed è cosa difficile.

Quando è caduto questo principio?: E' caduto quando l'idealismo ha posto il principio che siamo noi i creatori delle cose. Ho qui una penna e questa penna è tale perché corrisponde all'idea dell'ingegnere che l'ha costruita, questa sarebbe la verità logica. Cosa è la penna? Debbo definirla

appellandomi al pensiero di quell'ingegnere. Invece della penna, vogliamo provare a mettere un gatto? Cosa è un gatto? Vado sul vocabolario: E' un felino ecc. e ai bambini bisognerebbe proprio fare in modo speciale la coltivazione della ricerca della definizione delle cose. Un gatto – seguendo il paradigma di prima – è un animale, già lo qualificiamo, che è nato prima di noi, era nel mondo prima di noi, opera della stessa intelligenza che ha fatto lui, me, le piante e via via tutto il resto. Ma, chi mi dice tutto questo? Ecco dove nasce il dramma dell'idealismo, io non ho l'esperienza, mentre per la penna so che è stato l'ingegnere a farla, quando mi porgi il problema del gatto, nascono grattacapi. Bisogna, o ammettere la creazione, per cui sulla scena restano soltanto due cose: il mio io che conosce e quel gatto, o cavallo e tutta la realtà che ci sta di fronte, diciamo il mondo. Se ammetto che dietro al mondo e al gatto e al cavallo c'è un pensiero che lo ha costruito, nei confronti del gatto avrò taluni atteggiamenti anziché altri. Ecco dove nasce la difesa degli animali ecc.

Se sulla scena resta soltanto il mio io e dall'altra parte il mondo, Hegel dirà: L'io è spirito, il mondo è materia. Dunque lo spirito è più della materia, allora sono io che creo il mondo. Ed è giusto sotto questo profilo, una volta che voi avete tolto a radice del mondo il pensiero divino. Quando avete tolto nelle cose il fondamento, la radice, il pensiero di Dio, voi le manovrate a vostro piacimento, non ci sono più limiti in tutta la realtà.

Questa disquisizione è importantissima, specialmente per i giovani che si avviano allo studio, vi ho dato la spiegazione almeno di un secolo di studi filosofici.

Per spiegarvi come ci si libera da una tentazione restando su questa linea, vi porterò l'esempio di S. Francesco. Nella nostra tradizione occidentale si diceva e si dice: quando sei tentato cerca di soffocare il male in due modi, o scappi, fuggi dalla tentazione; oppure ti getti in mezzo alle spine - prendiamo la di tentazione impura quella classica – S. Benedetto di fronte alle tentazioni impure (poverino) si gettava in mezzo alle spine. Certo che di fronte a un raffreddamento del genere tutto si placa, però si stronca la tentazione dal punto di vista fisico, ma non la guarisce nel cervello. La tentazione nasce nel cervello e S. Francesco ci da una linea regale di come affrontarlo.

Anche lui in un primo momento si getta nelle spine, poi in un altro caso – vedi vita del Celano – chiama i suoi frati e mostra come si fa a liberarci dalle tentazioni: durante l'inverno immergersi in un lago ghiacciato e lì scappano tutte le tentazioni. Poi si accorge che quella non è la strada. Gesù non fugge, Gesù non si getta nelle spine, ma dialoga con il tentatore. S. Francesco un giorno – Voltaire non lo può vedere questo episodio, tanto per dirvi dell'illuminismo – Francesco, d'inverno fa dei pupazzetti di neve, ne fa uno, due, tre e poi prende una scopa la mette in mano alla serva e dice: ecco Francesco questa è tua moglie (una statua di neve); questi sono i tuoi bambini; questa è la tua fantesca. Dov'è qui la lotta contro la tentazione? Qui c'è la strada regale, quell'azione è una specie di iniezione - facciamo così per combattere una malattia infettiva – facciamo una iniezione della stessa materia, ma l'iniezione qui è fatta a fondo. Ecco tua moglie: vogliamo continuare il discorso sottinteso? Cosa è una moglie? Cosa è una donna? E' una macchinetta per produrre dei bambini? Può essere una possibile risposta. E' una compagna di emozioni fisiche e psicologiche? Oppure è ossa delle mie ossa? Cominciamo a entrare in una definizione biblica. Oppure è un soggetto simile a te per aiutarti a raggiungere un fine che si può ottenere soltanto in due: è quello di moltiplicare la specie. Dove va a finire la tentazione, quando spingo fino in fondo la ricerca della definizione e scopro il pensiero di Dio? Dio creò la donna e la mise accanto all'uomo perché fosse un aiuto simile a lui e l'aiuto per... e disse moltiplicatevi. Non vorrei che quella parola "moltiplicatevi" volesse dire l'incremento della famiglia, cioè l'invito alle donne di diventare delle coniglie. Quel moltiplicatevi alla luce di ciò che vi ho detto: usate il sesso per quel motivo sovrano che lo nobilita, che lo fa diventare un poema, mentre sarete nella tentazione di usare il sesso per tutte altre motivazioni, che non posso citarvi per motivi di decenza, ma che voi conoscete bene e che la televisione in parte ci propina. Il sesso si può usare in mille modi diverso da quello che è il fine sovrano, ecco cosa vuol dire moltiplicatevi e non: fate figli, fate figli... non sono per questa interpretazione.

Una volta che ho trovato il pensiero di Dio al fondo delle cose vi domando dove va la tentazione? Finito, non c'è più la tentazione, mi accosto a tutte le realtà con l'animo pulito, esercito la mia libertà in senso sovrano, divino. Liberi non sono quelli che possono fare il bene e il male, libero è

solo Dio il quale fa solo il bene; a questo dobbiamo noi mirare, ed ecco perché la nostra libertà ha come punto di riferimento la Verità. Quando avrò scoperto tutta Verità sulle situazioni, sulle cose, sulle persone che mi stanno accanto io non ho più nessuna tentazione; da quel momento inizia soltanto la via del bene.

## Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

24 Febbraio 2002  
ore 11,30

Vangelo: Matteo (17,1-9)  
...”se vuoi farò qui tre tende..”

*In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: “Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli stava ancora parlando quando una nube luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo”,. All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: “Alzatevi e non temete”. Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.*

E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: “Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti”.

Questo passo evangelico crea dei problemi di lettura, non per i contenuti, sui quali anzi, farò leva per alcune spiegazioni. Il passo racchiude probabilmente una polemica tra i così detti giudeo-cristiani e i cristiano-gentili. I giudeo-cristiani erano quelli che dicevano di credere in Gesù Cristo, però credevano che tutto il Vecchio Testamento fosse da recuperare e quindi ci fosse una linea di continuità; Gesù nulla avrebbe sconfessato, soltanto avrebbe portato una forma di compimento. I cristiano-gentili, ammettevano un taglio troppo netto, un contrasto radicale tra quello che Gesù Cristo diceva, e tutto l'insegnamento del V.T. La cosa più grave – tanto per non andare ai singoli punti – è che nel V.T., il concetto di Dio è sbagliato. Il vero concetto di Dio è quello che ci trasmette Gesù Cristo. Avrete sentito i testi delle due letture, sono lì a sottolineare ciò che ho detto. Si dice: “Dio sceglie Abramo”, già il fatto della scelta crea grossi problemi, sarebbe un Dio partigiano; ecco dove nasce la questione del “popolo eletto”. Ancora dalla Genesi: “Vi benedirò, grande è il tuo nome, benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò” E no! Non ci siamo, non a caso quando si viene a discutere con i farisei, mettono avanti Abramo, ma Gesù se ricordate disse: (e un cristiano non lo deve mai dimenticare) “Prima che Abramo fosse, Io sono”. Poi la lettera di Paolo contiene la frase: (che quando ero giovane mi aveva radicalizzato il discorso) “La grazia ci è stata data in Gesù Cristo fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora all'apparire di Lui”. Quindi cadrebbe la linea di continuità con Abramo, Mosè ecc. Il problema è di una certa gravità per quello che riguarda i rapporti fra le religioni, questo principio radicale che, l'ultimo profeta è colui che decide tutto, è anche uno dei punti di forza del corano. Maometto dice che siccome prima di lui erano tutti profeti (anche Gesù Cristo viene messo

nell'ordine dei profeti) lui è l'ultimo ed è quello che riceve la rivelazione. Senonchè dicevo a un musulmano: accettiamo i principi che ognuno di noi crede, e io credo che Gesù Cristo sia Dio, quindi non è un profeta. Ora, tu devi dirmi se credi che Maometto sia Dio; non ho ricevuto risposta. Allora atteniamoci in quello che è la fede di ciascuno. Gesù Cristo è Dio, quindi noi sosteniamo che dopo tanti profeti è venuto Lui in persona per chiarire le cose.

Vediamo di applicare al passo evangelico questi principi e confrontiamo le posizioni dei giudeo-cristiani e dei cristiani che venivano dal paganesimo, i gentili. Sul Tabor apparvero Mosè ed Elia che conversavano con Lui. Per i giudeo-cristiani, questa sarebbe la prova che Mosè ed Elia sono alla "radice" e quindi c'è una linea di continuità. Gli altri, invece si chiedono, cosa rappresentano Mosè ed Elia? Sono lì come due scolaretti, tant'è che Gesù parla con loro - perlomeno alla pari -, quindi via quella linea di continuità; lui è il maestro assoluto e la "voce" lo conferma "Questi è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo".

Allora, quei due sono scolaretti che prendono lezione da colui che è il vero maestro, le due tesi si intrecciano e ne troviamo i residui in questa sottolineatura che vi ho fatto.

Riguardo al fatto in se, dobbiamo credere poi che le cose siano andate così? Questo discorso lasciamolo stare, vi ho detto che io credo ai contenuti. Circa poi stabilire se cappuccetto rosso sia una favoletta inventata per veicolare un concetto, o sia veramente accaduto, lasciamolo stare: è un problema grave di analisi e di lettura relativamente ai testi.

Vediamo l'insegnamento che c'è sotto. La domenica passata se ricordate, l'uomo è nella tentazione di prendere per qualsiasi strada, ciò che non ha e desidera. "Dì a queste pietre di diventare pane", ma il pane lo posso avere seminando il frumento, mentre si propone di far diventare pane le pietre, usando qualsiasi mezzo, contro la parola di Dio, come dirà poi Gesù al tentatore. Quando non abbiamo il pane siamo nella tentazione di procurarcelo con qualsiasi mezzo, quando lo abbiamo, siamo nella tentazione di farne una indigestione, c'è una tentazione continua, se non si guardano le cose con l'occhio di Dio.

L'errore di Pietro è quello di volere trasformare un mezzo in un fine: "facciamo qui tre tende". Lo immaginate voi un Gesù che fa la sua villetta sul monte Tabor con Mosè ed Elia e godersi il potere? E no! Gesù deve andare a Gerusalemme, questo è il fine per cui è venuto, altrimenti non ci sarebbe neanche la nostra salvezza. Con questa richiesta i fini vengono tutti deturpati, trasformati, calpestati, ecco dove è il peccato. Sarà un peccato di estetismo se volete che parli in maniera raffinata.

Ora un raccontino. Anni fa mi trovavo allo zoo di Roma al reparto dei leoni, nel silenzio generale una bambina - presente con la madre - dice: mamma, come mi piacerebbe vedere un leone mangiare un uomo. La mamma è preoccupata, io dico alla signora: stia tranquilla, la bambina parla con il cuore, cioè a dire che ognuno di noi avrebbe questa tentazione, soprattutto con quelli che non ci vanno a genio. Vedete l'estetismo, non ha principi morali la bambina, ecco cosa è la tentazione dell'estetismo.

Io una volta dal pulpito dissi che per l'educazione dei bambini, un buon cristiano, come prima cosa, non dovrebbe insegnare ai bambini le preghiere - il contrario di quanto vi insegnano -: bisogna insegnare ai bambini il rispetto dei finalismi e ve ne farò un esempio semplice. Pierino si avvicina al mattino a colazione. Domanda di papà o mamma: Pierino perché mangi? Pierino ha otto anni, diciamo che da sei anni a dodici la risposta è questa - se volete fare la prova -: mangio perché ho fame. E' giusto fino a metà. Prendiamo una bambina di quattordici anni e domandiamole: perché mangi? Se non ve lo dice l'aiuterete voi, e la risposta sarà: mangi per nutrirti, come dobbiamo fare noi. Questa è la risposta sovrana, che vi darebbe Aristotele o Platone.

La risposta del primo: perché ho fame, in termine tecnico è un perché causale. E' anche una distinzione per coloro che intraprenderanno gli studi classici, che per capire qualcosa nel frasario latino è di fondamentale importanza: il significato di un perché causale, da un perché finale. La risposta perché voglio nutrirmi, è un perché finale; mangio per ottenere qualcosa. Se riuscirete a far recepire questo schema dei perché e quindi dei finalismi, voi avrete già ottenuto la premessa per potere poi eventualmente insegnare la preghiera. Le preghiere insegnate prima di questo schema sono

pericolose, perché fate diventare vostro figlio un uomo religioso, appiattito in quella religione e non più un cristiano.